

il Cittadino

Cultura & Spettacoli

Il Papa Benedetto XVI in un suo recente discorso l'ha definito "cristianofobia": è il tentativo di allontanare i cristiani come se fossero un virus da cui difendersi. Di questo fenomeno ha parlato mercoledì sera nell'Auditorium Bipielle padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia giornalistica Asia News e missionario del Pime, in una conversazione dal titolo "Cristiani perseguitati nell'indifferenza del mondo". La relazione di padre Cervellera parte da alcuni dati statistici: la comunità cristiana è la più perseguitata del mondo: la World Christian Encyclopedia mostra che il 75 per cento delle violenze religiose sono commesse contro i cristiani. Essi sono perseguitati in 62 Paesi del mondo. La gravità del fenomeno è accresciuta dall'indifferenza degli organismi internazionali: solo nello scorso gennaio, ricorda padre Cervellera, il Parlamento Europeo si è pronunciato con una risoluzione in difesa dei cristiani e del principio di libertà religiosa. Uno dei nemici della libertà religiosa è il terrorismo, soprattutto di matrice islamica; l'altro è l'ateismo radicale, come risulta dalle vicende

Preoccupa la situazione creatasi in alcuni Paesi asiatici: a rischio maggiore è ora l'Iraq



che riguardano la Corea del Nord e la cosiddetta "Chiesa sotterranea" in Cina (dove peraltro il cristianesimo sta facendo proseliti: l'ultimo premio Nobel per la pace, il dissidente Liu Xiaobo, rivela la Cervellera, è in cammino verso il cristianesimo). Ma il relatore si è soffermato soprattutto sulla situazione creatasi in alcuni Paesi asiatici, tra i quali quello a maggior fattore di rischio è ora l'Iraq. È del 31 ottobre scorso l'ultimo attacco terroristico a una chiesa cristiana in quel Paese: un gruppo di giovanissimi terroristi ha compiuto una carneficina, sparando su un gruppo di fedeli radunati per la messa: 52 morti e 80 feriti sono il tragico bilancio dell'episodio. Uno dei superstiti, curato in un ospedale romano, ha poi raccontato i dettagli terribili dell'episodio, per esempio di come si fosse salvato nascondendosi sotto i cadaveri dei suoi parenti, fingendosi morto. Al Qaeda, che ha rivendicato l'attentato, sostiene che i cristiani inquinano il Medio Oriente; al contrario, osserva padre Cervellera, essi sono sempre stati una cerniera tra cultura occidentale e orientale, e oggi cercano di trasportare nella cultura irachena quello che c'è di buono nella modernità: la scienza, i diritti umani, la dignità della condizione femminile. Per questo vengono osteggiati. Così avviene anche in Pakistan, dove l'acquisizione di un potere sempre maggiore da parte della componente islamica integralista si avvia a diventare un grave problema per la sicurezza internazionale. Ecco perché il Papa ha affermato che difendere



Sopra il pubblico che ha assistito all'incontro con il missionario del Pime padre Bernardo Cervellera (nella foto sotto)

PADRE CERVELLERA, DIRETTORE DI ASIA NEWS, ALLA BIPIELLE

Le guerre di religione e i cristiani perseguitati nel silenzio del mondo

la libertà religiosa diventa un importante contributo per la pace. L'educazione alla convivenza, alla cultura, alla modernità è la strada da percorrere per frenare la deriva fondamentalista: una via più efficace di quella delle armi.

Annalisa Degradi

L'educazione alla convivenza contro il fondamentalismo

Somaglia, il teatro e i sensi: comunicare con il corpo attraverso il movimento

«Il corpo ricorda e ci fa ricordare»: Maria Spelta e Matteo Ghisalberti hanno portato alla ribalta la centralità del corpo nell'esperienza teatrale. E lo hanno fatto martedì sera, a Somaglia, nella sala d'Armi del castello Cavazzi, con un laboratorio teatrale inserito nella fitta rassegna del Festival dei Sensi, promossa dal comune di Somaglia, che ha intrecciato per l'occasione la 13ª settimana della cultura. «L'importanza del teatro è riscoprire la realtà e non la finzione, - ha spiegato Matteo Ghisalberti - perché il teatro per essere vero deve essere reale». Un senso della realtà che passa proprio attraverso il corpo, che non mente mai: si possono dire con le parole tante cose ma il corpo può dire tutt'altro, perché è massimo veicolo delle emozioni ed è memoria. Nell'esperienza teatrale resta fondamentale l'allenamento e martedì sera i partecipanti al laboratorio ne hanno avuto una piccola di-

Nella foto a fianco Maria Spelta e Matteo Ghisalberti durante il laboratorio tenuto a Somaglia all'interno del Festival dei sensi



mostrazione: i due docenti hanno guidato il pubblico in una serie di esercizi che hanno toccato i cinque sensi, a partire dall'elemento centrale del teatro: la presenza fisica. Matteo Ghisalberti, di Somaglia, e Maria Spelta, di Codogno, sono educatori teatrali, impegnati in laboratori di teatro-scuola a Piacenza (in particolare Maria Spelta è psicomotricista). Parallelemente, nella sala dei draghi del castello Cavazzi, la giovane Elisabetta Medaglia, 25 anni, ha inaugurato la sua prima mostra

fotografica battezzata *La Forma dei sensi*: odori, sapori, scori, che nello scatto della macchina fotografica, autentica passione per Elisabetta, hanno preso forma. «In queste foto sono raccolti i vari sensi che caratterizzano l'anima», ha commentato. Tra le fotografie esposte spiccano le emozioni rubate durante il suo viaggio in Africa nel 2007: un'esperienza condivisa con l'università come educatrice dei bambini di strada.

S. G.

LA MOSTRA

I ritratti di Montemezzani. Uno sguardo sul futuro per raccontare il Paese

OGGI A BELGIOIOSO

Architetture "verdi": l'arte nella natura di Giuliano Mauri

Si definiva un carpentiere della natura e i suoi interventi sul paesaggio hanno il potere di esaltare la spiritualità dei luoghi. Nel lavoro animato di sentimenti e di panico dell'artista lodigiano Giuliano Mauri (1938-2009), presenza carica di sacralità è stata l'acqua, sin dalle realizzazioni iniziali. E intorno al tema dell'acqua si sviluppa la rassegna *I codici acquatici di Giuliano Mauri* che prende a prestito il titolo di uno dei primi interventi di Mauri sull'Adda. Sarà inaugurata oggi alle 18 al Castello di Belgioioso, inserita nella mostra convegno "Urbanitas" dedicata all'architettura del paesaggio urbano contemporaneo, dal sindaco di Lodi Lorenzo Guerini. Alle 15 della stessa giornata, il dibattito di apertura comprende anche l'intervento dell'assessore della Provincia di Lodi Nancy Capezera. Video, foto e disegni di progettazione documenteranno i lavori di Mauri nell'ambiente fluviale che si può considerare essere divenuto per l'artista l'atelier e il soggetto dell'opera, il materiale e il mezzo della sua realizzazione, in sintonia con il tema "Architetture d'acqua dolce" scelto per questa seconda edizione di "Urbanitas" che avrà luogo negli spazi del Cortile della Meridiana fino al 25 aprile, in concomitanza con i collaudati eventi di Vintage e Officinaia organizzati dall'Ente Fiera del Castello di Belgioioso: convegni, seminari ed eventi collaterali aperti gratuitamente al pubblico. Il ricco programma muove dall'interesse e dalle problematiche che si animano intorno alle acque presenti nelle città e alle loro architetture come ponti, lidi, darsene, serbatoi, fonti e piscine. Tra i relatori di martedì 19, oltre a Mario Quadraroli che parlerà in qualità di curatore della mostra di Mauri, sarà presente il Delegato Vescovile Beni Culturali della Diocesi di Lodi, don Luca Anelli, con una relazione l'iconografia cristiana dell'acqua.

Il futuro consegnato ai bambini, ai loro sguardi sereni o pensosi, ma sempre colmi dello stupore serio con il quale si interrogano e ci interrogano sulla vita. Per manifestare il contributo dell'arte alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la galleria Clas Art di via Inconronata si affida alla sensibilità di Mattia Montemezzani con una proposta che ha le tinte luminose della speranza, perché abbraccia l'eredità del passato per guardare con fiducia oltre gli orizzonti del presente. Lo fa attraverso le immagini dei volti dei bambini componenti la personale del giovane artista di Livraga, *L'unità d'Italia attraverso i volti del futuro*, che si inaugura oggi alle ore 18 (e resterà aperta fino a mercoledì 27). Venti visi disegnati che rappresentano ciascuno una regione d'Italia, interpretata attraverso i tratti che impersonano l'unicità del suo popolo, portatore della ricchezza offerta dalla specificità delle differenti culture locali; e come sintesi, in un'opera di più ampie dimensioni, un'immagine che intende riunificare in un unico volto il



Alcuni dei "ritratti" in mostra

patrimonio portato dalle differenze, in un processo di trasformazione dinamica che nell'interpretazione dell'autore avviene sullo sfondo accennato dei colori della bandiera italiana. *Ritratto* è il titolo di ciascuno dei venti disegni formato 30x22, recanti impressi sul retro i dati che ne fanno gli esemplari unici di un momento d'arte ma anche di memoria per questa ricorrenza di storia nazionale; matita, pastello e colore acrilico i mezzi con i quali Montemezzani descrive la sua cifra disegnativa, tenendo fede nella specifica occasione argomentativa all'interesse tematico per la figura umana intorno alla quale, anche in pittura e nell'incisione, ha sin dagli esordi trovato terreno di espressione e il suo pensiero creativo. È la morbidezza decisa del tratto a riproporsi come distintivo mezzo di linguaggio nei giovani volti fissati ora nella staticità della posa, ora nell'intensità di un atteggiamento o di un pensiero. Montemezzani dimostra qui come il successo che ha già costellato di premi e riconoscimenti il suo ancor breve percorso poggi anche sulla capacità di usare il mezzo del disegno, quello che più difficilmente può consentire di ottenere una resa ingannevole rispetto all'abilità effettivamente in possesso dell'autore. Tratti sottili di matita, lineamenti fluidi anche quando vi si sovrappongono le tinte brune, nere o seppiate del pastello; e i due mezzi insieme a incrociarsi, allontanarsi o distendersi per creare sulle colorazioni tenui della pelle e su quelle più marcate dei capelli i punti luce che regalano a ogni volto profondità e volume, sugli sfondi appena accennati dei gialli tenui, dei rosa, degli azzurrati e dei grigi. Luminosità dirette o rasenti, che raggiungono gli effetti più intensi nel controllo dell'opera finale, con il volto silenzioso stagliato sul rettangolo del tricolore.

Marina Arensi

L'UNITÀ D'ITALIA ATTRAVERSO I VOLTI DEL FUTURO
Ritratti di M. Montemezzani
Galleria Clas Art - Lodi, fino al 27 aprile (inaugurazione oggi alle 18)

Sul set di Sandokan con lady Marianna, Carole André "si confessa" ai milanesi

Per tutti è e resta la "perla di Labuan" fidanzata di Sandokan. Ancora oggi - 35 anni dopo l'apparizione sul piccolo schermo nei panni di lady Marianna, le bella e algida inglese innamorata del temerario "pirata" Kabir Bedi nel fortunatissimo sceneggiato di Sergio Sollima - Carole André si trova appiccicata addosso quell'etichetta di personaggio-feticcio della fiction salgariana per antonomasia della nostra tv (27 milioni di telespettatori stimati). Ma lei non se ne dispiace, anzi ci ride su, come ha dimostrato ieri mattina a Milano nel corso dell'affollata e spumeggiante conversazione con il critico lodigiano Fabio Francione, curatore della rassegna cinematografica (e non solo) *La zattera della fantasia* dedicata al centenario della morte di Emilio Salgari. «Oggi - ha esordito l'ormai ex attrice francese dai divanetti al-



La bella protagonista del fortunato sceneggiato del 1976 intervistata da Fabio Francione

lestiti nello splendido scenario della Terrazza Martini - potrei essere la nonna di Sandokan, altro che la fidanzata! Ma mi fa comunque piacere essere riconosciuta per quel ruolo, anche dopo tanto tempo. È il segno che qualcosa di quel personaggio è rimasto ed è la prova della fortuna di quello sceneggiato». Una fortuna che la André attribuisce a un mix irripetibile di fattori: «Anzitutto era uno sceneggiato con alle

spalle uno scrittore vero come Salgari - ha precisato imbeccata da una domanda di Francione -; in secondo luogo è stata la prima volta che si è girato nei luoghi in cui sono ambientati i romanzi e che si sono scelti interpreti plausibili per i vari protagonisti (in passato *Sandokan* è stato interpretato addirittura da Gigi Proietti, ndr); infine era un momento in cui le famiglie al sabato e alla domenica sera si mettevano in massa davanti alla tv, non avendo tutte le opportunità offerte oggi». La bella attrice, al cui fianco era seduta per l'occasione anche Sonia Salgari, erede dello scrittore del *Corsaro Nero* e "anima" delle iniziative in corso per il centenario della sua morte, ha quindi raccontato alcuni retroscena del set allestito in quel lontano 1975 fra l'India e la Malesia. «Fu un'esperienza straordinaria, ma anche dura e fatis-



Carole André con Fabio Francione alla Terrazza Martini di Milano, ieri mattina, per la conversazione

cosa per una ragazzina di poco più di vent'anni (e alla sua prima vera esperienza da protagonista dopo alcune parti in pellicole di Ferreri e Visconti, ndr) catapultata nella fornace di quei luoghi esotici con attori straordinari quali Kabir Bedi, Philippe Leroy, Adolfo Celi. Svenivo spesso in quegli abiti stretti che mi costringevano a indossarli e per evitare i mancati mi tenevano con i piedi in una bacinella d'acqua ge-

La André, al pari dei suoi interlocutori, non si è sottratta alle domande del pubblico, fra cui sedevano anche due biografi d'eccezione di Salgari, Vittorio Sarti e Claudio Gallo, i quali hanno aiutato a ricostruire l'immaginario salgariano e a ricollocare criticamente la sua opera narrativa nel contesto della letteratura di fine Ottocento e inizi Novecento.

Marco Ostoni